

FELICITÀ DI UNA SOCIETÀ STABILE

Se esaminiamo la vita sociale nel Paleolitico o quella dell'uomo delle odierne società tribali scopriamo dietro l'impressionante varietà di forme culturali tratti comuni, oggi essenziali per rimettere le nostre società sulla via giusta.

DI
EDWARD GOLDSMITH.

I nostri governi non riescono a risolvere i problemi che hanno né a tenere a freno le società che li hanno portati al potere. Uno dei tanti motivi è che si sopravvalutano le possibilità delle leggi nella soluzione di questioni di ordine biologico, sociale e ecologico.

Mille anni fa il re Canuto, sovrano d'Inghilterra nell'XI secolo, dichiarò un giorno alla sua corte che c'erano dei limiti alle leggi, che le onde, come ogni altra forza della natura, rimanevano indifferenti alle sue esortazioni e che non si poteva controllarne il movimento con un decreto.

Le società umane e non umane sono rette da forze naturali che, come quelle che determinano la struttura degli altri sistemi naturali, obbediscono a una serie di leggi. Se i governi provano a controllarle non ci riusciranno, se non nella misura stabilita da Bacone: non possiamo comandare la natura se non obbedendole, *natura non vincitur nisi parendo*¹.

¹ F. Bacone, *Novum Organum*, 1620.

Istituzioni e società

Il ruolo decisamente secondario giocato dalle istituzioni nel determinare il corso della storia è stato sottolineato da alcuni pensatori politici del XIX secolo, oggi raramente studiati.

Edward Hartpole Lecky (1838-1903), eminente storico irlandese, ha scritto: «In storia e in politica è un grosso errore attribuire troppa importanza al sistema politico. Bisogna piuttosto considerare quali uomini fanno funzionare l'ingranaggio e con quale spirito. Poche costituzioni contengono più anomalie teoriche e persino più aberrazioni di quella sotto cui l'Inghilterra ha raggiunto un livello unico di prosperità politica. In compenso un'imitazione pedissequa delle costituzioni europee non ha salvato certi stati dell'America latina dall'anarchia e dalla bancarotta»². La pensa così anche Buckle (1821-1862), storico inglese: «Non sono i sigilli o le carte dei legislatori a proteggere l'indipendenza degli uomini. Queste sono cose esteriori, come i vestiti, i fronzoli della libertà, l'abito della domenica in tempi di pace. Ma quando iniziano i disordini o il dispotismo, la libertà sarà mantenuta non da coloro che hanno scritto la Magna Carta, ma da quelli impregnati dall'abitudine all'indipendenza, senza contare la protezione insidiosa che le classi superiori hanno sempre voluto esercitare»³.

Qual è allora il ruolo delle istituzioni? L'unico ruolo utile che hanno è sancire legalmente i cambiamenti accettati dai costumi e dall'opinione pubblica. Seguono i cambiamenti, non li precedono. Secondo questo autore non sono le istituzioni a cambiare il carattere e il pensiero degli uomini, a renderli religiosi o scettici o a insegnare a governarsi da soli invece di appoggiarsi allo Stato e ridursi in schiavitù.

² E.H. Lecky, *The political value of history in Historical and political essays*, Longman Green & Co, Londra 1908.

³ H.T. Buckle, *A History of civilization in England*, vol. 11, Grant Richards, Londra 1963.

Purtroppo lo studio delle società si riduce troppo a quello delle istituzioni. Se una società ha più successo di un'altra, attribuiamo la riuscita alle sue istituzioni. La stessa cosa per il fallimento. Non ci viene in mente di incriminare le società stesse, come le odierne società industriali, diventate incontrollabili.

La nostra ignoranza in fatto di realtà sociali viene dalla tendenza a focalizzare il nostro interesse unicamente sulle società moderne. Raramente si prende in considerazione l'idea che l'esperienza sociale dell'uomo nell'era paleolitica possa insegnarci qualcosa, anche se probabilmente costituisce il 90% dell'esperienza umana su questo pianeta! Pensare di essere dispensati dalle leggi che lo governano affidandosi alla scienza e la tecnologia è un atto di fede che serve a giustificare la violazione sistematica di quelle leggi da parte delle attività industriali a cui è sottomessa la nostra società.

Se correggiamo questo pregiudizio ed esaminiamo la vita sociale nel Paleolitico e quella dell'uomo nelle odierne società tribali scopriamo che dietro l'impressionante varietà delle forme culturali che monopolizzano ancora oggi l'attenzione degli antropologi, esistono dei tratti comuni che ci sembrano fondamentali.

Tratti comuni delle società tradizionali

Uno dei comuni denominatori delle comunità tribali è appunto la relativa assenza di istituzioni governative. Lowie⁴ sottolinea che «la funzione legislativa nei popoli primitivi è ridotta se paragonata alle civiltà più complesse».

Tutto ciò di cui i rapporti sociali hanno bisogno è fornito dalle norme consuetudinarie che hanno più il ruolo di garantire l'obbedienza agli usi e costumi tradizionali che di creare nuovi precedenti.

⁴ R. Lowie, *Primitive Society*, Routledge and Kegan Paul, Londra 1903.

Infatti nelle società primarie non c'è niente che corrisponda alla nostra accezione di governo. Raramente ci sono re o capi, così come presidenti, tribunali, prigionieri o forze di polizia. La cosa che assomiglia di più a un'istituzione politica è il consiglio degli anziani che si riunisce di tanto in tanto per discutere le problematiche importanti. Una società del genere è stata definita gerontocrazia o governo degli anziani. Tuttavia sarebbe ancora più appropriato parlare di governo dei morti! Infatti, come sottolinea Lowie, il ruolo degli anziani è interpretare le tradizioni e i costumi della tribù che incarnano l'esperienza e le pratiche delle generazioni precedenti.

Una società del genere ha un elevato livello di ordine. L'assenza di istituzioni formali, piuttosto che permettere qualsiasi cosa, come ci si potrebbe aspettare, è associata a una rigorosa disciplina e alla rigida adesione al codice etico della tribù. Un comportamento che in una società instabile sarebbe represso dalla brutale coercizione, in una società tribale si evita con la pressione sociale, i provvedimenti degli anziani e la paura di fare un torto agli spiriti⁵. La disciplina delle società tradizionali è il tema centrale dell'opera *La Cité antique* di Fustel de Coulanges⁶. Dove ciò che conta è l'opinione pubblica non c'è un gran bisogno di istituzioni per mantenere l'ordine. Le società in cui l'opinione pubblica è debole richiedono un governo autoritario con una burocrazia coercitiva e invasiva per mantenere una parvenza di ordine pubblico senza il quale comanderebbe la legge della giungla. L'idea che una democrazia efficace possa essere introdotta in una società adottando le istituzioni necessarie è una triste illusione che purtroppo sembriamo molto restii ad abbandonare.

L'esperienza sociale degli animali

Se l'uomo moderno è convinto di non aver niente da imparare dallo studio delle società tradizionali, è ancora più convinto dell'inu-

⁵ L. Mair, *Primitive government*, Penguin books, Londra 1962.

⁶ F. de Coulanges, *La città antica*, Sansoni, Firenze 1972.

tilità dell'esperienza degli animali come soluzione ai suoi problemi. Per giustificare questo atto di fede fa appello a una serie di facoltà indefinite il cui possesso è ritenuto prova della differenziazione più radicale possibile dell'uomo dalle altre forme di vita.

La verità è che la differenziazione tra società umane e non umane è piuttosto una differenziazione di livello che di natura. Nelle prime il comportamento determinato dalla cultura gioca un ruolo decisamente più importante che nelle seconde. Biologi, ecologisti e sociologi hanno notato delle somiglianze tra società umana, non umana e organismo.

Tinbergen⁷ considera la società come una sorta di superorganismo. «La differenza principale tra individuo e comunità è il suo livello di integrazione. A livello della comunità, l'integrazione è stata portata per definizione a un livello più alto dell'individuo. Tenendo in considerazione le somiglianze funzionali tra le società e gli organismi, somiglianze che si estendono anche ad altre forme di organizzazioni sociali e naturali, si sono sviluppati i campi della cibernetica e dei sistemi. Così la società e gli organismi sono esempi particolari di qualcosa di più generale che si chiama sistema, o più precisamente sistema naturale.»

Armonia di una società: organizzazione

Un sistema è spesso definito come un insieme di parti diverse in rapporto dinamico l'una con l'altra.

Preferirei concepire il sistema come un'unità di comportamento, perché è il comportamento ad autoregolarsi e adattarsi. Ai numerosi sociologi non è venuto in mente che si possa considerare così la società. Il motivo è che la loro attenzione è monopolizzata dalle società moderne che non sono più in grado di autoregolarsi o adattarsi all'ambiente e che hanno perso da tempo la loro struttura elementare.

⁷N. Tinbergen, *Il comportamento sociale degli animali*, Einaudi, Milano 1969.



Le società moderne in realtà sono sistemi disgregati. Le società tribali osservano invece le leggi elementari che governano il comportamento di tutti gli altri sistemi naturali. Non c'è da stupirsi se non capiamo che la società è un sistema naturale, dato che non abbiamo capito che anche la famiglia lo è. Molte persone considerano la famiglia come una reliquia superata di un passato barbaro che deve essere sostituita con un gruppo più aggiornato, aggiornato in base al pensiero scientifico moderno. Bisogna pensare che la nozione di ecosistema è recente e che fino a qualche decina di anni fa non avremmo neanche notato che anche le unità discrete da cui è formata la natura – foreste, laghi, stagni – sono sistemi naturali.

È difficile sopravvalutare le implicazioni del nostro rifiuto di accettare che l'uomo possa far parte di sistemi più vasti come una società, un ecosistema e una famiglia, proprio come le cellule non si rendono conto di far parte di un organismo biologico. In entrambi i casi si potrebbe pensare che il loro comportamento tende solo a soddisfare uno scopo individuale. Il sistema che dipende dalla cooperazione delle parti per sopravvivere sarebbe condannato inevitabilmente alla disintegrazione. In un organismo vivente uno

sviluppo simile si chiama cancro. Le cellule proliferano in modo erratico come i membri di una società urbana moderna e le parti di un ecosistema distrutto dalle sue attività industriali.

Finalità, stabilità, autoregolazione

Il principio più importante delle società tradizionali è che sono orientate verso uno scopo. Ma qual è questo scopo? La risposta è la stabilità. Non si tratta di uno stato fisso nello spazio-tempo, ma di una specie di corsa o traiettoria in cui le discontinuità, gli squilibri e i bilanciamenti sono ridotti al minimo. Fino a poco tempo fa le società umane obbedivano a questa esigenza di stabilità.

Le finalità della cultura erano il mantenimento delle norme tradizionali ritenute tali dall'opinione pubblica, il consiglio degli anziani sopracitato e gli spiriti dei morti. La stabilità come sinonimo di continuità non significa immobilità: un sistema immobile, incapace di adattarsi a un ambiente mutevole, non sarebbe stabile.

Una volta accettato il fatto che la stabilità è un obiettivo, abbiamo a disposizione dei criteri per giudicare le strategie comportamentali utilizzate per controllare le società umane. Invece di enunciare giudizi arbitrari e soggettivi, possiamo valutare queste strategie in relazione al criterio oggettivo della stabilità.

Infine, ogni sistema stabile è autoregolato. Per il sistema sociale questa autoregolazione è garantita da ciò che si chiama *Weltanschauung*, o visione del mondo. Quella della società industriale porta alla catastrofe. Quella dei popoli tradizionali permette loro di perpetuarsi!

dall'Ecologiste n. 27, autunno 2008, vo.l. 9, n. 3